A.A.M. ARCHITETTURA ARTE MODERNA VIA DEI BANCHI VECCHI 61-00186 ROMA Tel.0668307537
Centro di Produzione e Promozione di Iniziative Culturali, Studi e Ricerche E-mail : aammail@tin.it
DIREZIONE LARGO BRANCACCIO, 82 - 00184 ROMA Tel. 064888651 Diretto 06488865242 Fax. 064815807

SEDI ESPOSITIVE: PALAZZO BRANCACCIO e AOC F58

BRUNO LISI
ANTOLOGICA 1989-2001

A cura di Francesco Moschini

CATALOGO EDIZIONI A.A.M. ARCHITETTURA ARTE MODERNA
TESTI DI: C. CASORATI, P. FERRI, M. MARTINI, E. MASCELLONI F. MOSCHINI, C. SUBRIZI, L. TRUCCHI

SEDE DELLA SEZIONE ANTOLOGICA DELLA MOSTRA: PALAZZO BRANCACCIO LARGO BRANCACCIO, 82 3° PIANO

Lunedì 26 Novembre 2001 – 21 Febbraio 2002 Orario di apertura, tutti i giorni ore 11-20
Giorni Festivi, apertura per appuntamento, Tel. 064888651

SEDE DELLE CINQUE SEZIONI MONOGRAFICHE IN SUCCESSIONE DELLA MOSTRA: AOC F58 VIA FLAMINIA, 58

Orario di apertura, tutti i giorni ore 17-20

SEQUENZA DELLE INAUGURAZIONI ALL'AOC F 58

26 Novembre 2001 - 10 Dicembre 2001 - 14 Gennaio 2002 - 28 Gennaio 2002 - 11 Febbraio 2002

Si inaugura Lunedì 26 Novembre 2001 una mostra antologica dedicata a Bruno Lisi **dislocata in due sedi**. Alla AAM, nella sua sede direzionale di Palazzo Brancaccio viene ospitata la sezione riassuntiva dell'intero percorso artistico dell'artista dalla fine degli anni '80 ad oggi, esemplificata attraverso due grandi opere per ogni periodo; nella sede dell'AOC F58, a partire dalla stessa sera, viene inaugurata la prima monografica che analizza dettagliatamente il primo periodo preso in esame quello cioè delle "stele". Sarà così possibile confrontare per tutta la durata della mostra nelle due sedi, del 26 novembre al 21 febbraio 2001, da una parte, a Palazzo Brancaccio, la costante evoluzione del percorso artistico di Bruno Lisi, dall'altra, all'AOC, sarà possibile scandagliare in dettaglio il senso di un insistito lavoro sugli stessi temi, apparentemente in una sorta di coazione a ripetere che si tramuta invece in una paziente ricerca di bellezze impreviste. Avere allora il costante riferimento dell'intera evoluzione, come accade a Palazzo Brancaccio, non potrà che far cogliere al meglio "le fissazioni" che si succederanno nella sede dell'AOC: dalle **"Stele"** dei primi anni 90, tese a far uscire dalla superficie della tela "figure" poste in tensione, ai **"Metacrilati"** con le loro stratificazioni portate a sondare corposità e leggerezza, corpo e mente, per proseguire poi con i **"Segni"** "catasta", rallentati e diluiti nel loro tendere all'infinito o concentrati sino a diventare grumo, ferita, come nella serie denominata "Otranto", fino alle **"Variazioni"** dove la leggerezza aerea parte da sprofondamenti quasi abissali per arrivare infine ai **"Gesti"** dove l'ampio respiro delle bande larghe decelerate e quasi trascinate, si alterna al fitomorfismo quasi vitalistico delle pitture in "scatola", entrambe comunque protese a quella dialettica tra materia e luce sempre in instabile equilibrio. Ma costanti, in tutte le sequenze che scandiscono l'ultimo decennio dell'itinerario artistico di B. Lisi, rimangono alcuni elementi che da sempre l'hanno caratterizzato. La sofferta interrogazione sulla costruzione del vuoto, sulla struttura della figura che si rivela nel proprio negarsi, nell'abbandonico lasciarsi andare della mano che dà corpo e struttura senza un disegno a priori. La costrizione a rimanere nei limiti fisici del foglio, a non lasciare vuoti inesplorati, quasi a sottolineare la lontananza di questo modo di procedere dal fiducioso andare oltre, da quella voglia di trasbordare oltre ogni limite, tipici dell'espressionismo astratto americano. La pittura, infine, intesa come sollecitazione continua, se non come messa in vibrazione della superficie pittorica. Ed è proprio questo lavoro in superficie, paradossalmente, a registrare quella ricerca di interiorità e di grande spiritualità che, dalle avanguardie storiche in poi, ha sempre caratterizzato il percorso verso l'astrazione. Come costante rimane la tendenza alla riduzione di qualsiasi presenza all'interno dell'opera, scarnificando il colore ed eliminando ogni struttura che possa far pensare ad una ricercata complessità d'impostazione, come si evince dai lavori che tendono a fare del vuoto, del bianco della tela, appena fatto vibrare, il luogo del minimo intervento, da muovere appena, da far increspare come una tavola di cera appena solcata o meglio appena attraversata da impronte - meteore di cui non si può che osservare la sola traccia. C'è sempre poi in B. Lisi una tensione verso la conoscenza pura e assoluta di ogni forma di oggettività, subordinando il colore e la struttura dell'opera ad una comunicazione spirituale e di pura idealizzazione. Come successione, infine, degli scanditi tempi di lavorazione vanno intesi allora i montaggi delle più recenti "bande" che segnano la serie dei **"Gesti"** in cui la materia si espande, si estende e si enfatizza quasi a denunciare che la sua bellezza può essere fissata dall'amore stesso per le cose pur scoprendo in esse e svelando simultaneamente e perfidamente il vuoto abissale in cui potremmo essere precipitati se ci bastasse quell'estenuante bellezza da "sepolcro imbiancato" e non ci sorreggesse invece quell'eterna tensione verso l'altrove.